



CON DACIA PUOI PENSARE AL FUTURO SENZA RINUNCIARE A NIENTE.



Gamma da 7.450€*

3 anni di KASKO a soli 300 €**
con finanziamento SUPER KASKO DACIA
TAN 5,99% - TAEG 8,90%

DACIA

www.dacia.it

L'UNICA 100% GPL.

Gamma Dacia. Consumi (ciclo misto): da 3,5 a 8,2 l/100 km. Emissioni di CO₂: da 90 a 155 g/km. Consumi ed emissioni omologati. Foto non rappresentativa del prodotto.
*Prezzo riferito a Nuova Sandero 1.0 SCe 75 Euro6, scontato chiavi in mano, IVA inclusa, IPT e contributo PFU esclusi. Offerta della rete Dacia che aderisce all'iniziativa valida fino al 31/12/2016.

****ESEMPIO DI FINANZIAMENTO SUPER KASKO DACIA** su Nuova Sandero 1.0 SCe 75 Euro6: anticipo € 300, importo totale del credito € 7.150; 72 rate da € 147,58 comprensive, in caso di adesione, di Finanziamento Protetto e Pack Service a € 1.049 che comprende: 3 anni di assicurazione Furto e Incendio, 3 anni di assicurazione Kasko, Estensione di Garanzia fino a 5 anni o 100.000 km e 12 mesi di Driver Insurance. Importo totale dovuto dal consumatore € 10.626; TAN 5,99% (tasso fisso); TAEG 8,90%; spese istruttoria pratica € 300 + imposta di bollo a misura di legge; spese di gestione pratica e incasso mensili € 3, invio comunicazioni periodiche per via telematica. Salvo approvazione DACIAFIN. Documentazione precontrattuale ed assicurativa disponibile presso i punti vendita della Rete Dacia convenzionati DACIAFIN e sul sito www.dacia.it; messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta della rete Dacia che aderisce all'iniziativa valida fino al 31/12/2016.



CONFESSIONE Il sindaco di Roma, Virginia Raggi, con l'assessore Paola Muraro. La responsabile dell'Ambiente ha dovuto rassegnare le dimissioni perché indagata: cinque i capi d'imputazione

CAMPIDOGGIO NELLA TEMPESTA

La Raggi ha finito gli assessori (e gli alibi)

Il sindaco grillino di Roma si dimostra sempre più in difficoltà a governare. Paola Muraro, costretta a lasciare perché inquisita, è l'ennesimo pezzo di un puzzle politico che si sta sgretolando. Oggi in soccorso arrivano Beppe Grillo e Davide Casaleggio

di **SARINA BIRAGHI**



■ Sono cinque i capi di imputazione contestati all'assessore dimissionario all'Ambiente del comune di Roma, Paola Muraro. In lacrime ha detto al sindaco Raggi di aver ricevuto un avviso di garanzia in riferimento all'articolo 256 del testo unico sull'ambiente e che la Procura l'ascolterà il prossimo 21 dicembre. La violazione contestata, in concorso, a seconda dei singoli casi, con altri quattro responsabili, si riferisce al periodo in cui la Muraro rivestiva la carica di consulente Ama (la municipalizzata dei rifiuti) con delega all'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) degli impianti Tmb (Trattamento meccanico biologico) a Rocca Cencia e Salaria, dove i rifiuti vengono lavorati e resi Cdr (Combustibile da rifiuto) e Fos (Frazione organica stabilizzata).

«Sono tranquilla e convinta di riuscire a dimostrare la mia totale estraneità ai fatti. Tuttavia, per senso di re-

sponsabilità istituzionale e per rispetto verso questa amministrazione, ho deciso di dimettermi in attesa di chiarire la mia posizione» così ha detto l'assessore alla Raggi che l'ha sempre difesa malgrado la Muraro fosse iscritta nel registro degli indagati da aprile, e ne fosse venuta a conoscenza a luglio scorso e la notizia fosse stata data a settembre in commissione Ecomafie. Il caso Muraro infatti è stato il motivo delle dimissioni del mini direttore grillino l'estate scorsa dopo una mail inviata a Di Maio che lui negò di aver ricevuto.

È soltanto l'ultima tegola sul Campidoglio e sul sindaco grillino Virginia Raggi che non riesce ancora ad avere una giunta completa e in grado di lavorare a pieno regime. Con grande soddisfazione dell'opposizione. Tanto che oggi arrivano a Roma i vertici del M5S proprio per affrontare il dossier Muraro e pensare al dopo. L'arrivo di Davide Casaleggio e Beppe Grillo non era previsto, ma la gravità della situazione richiede l'apporto dell'intero Movimento. È

LE TAPPE

L'ELEZIONE

È il 22 giugno 2016 quando Virginia Raggi, avvocato, è eletta sindaco di Roma con il 67,15% delle preferenze.

PRIME FUGHE

A 70 giorni dalle elezioni revocata la nomina del capo di gabinetto, Carla Raineri. Lascia anche l'assessore al Bilancio, Marcello Minenna.

ALTRI ADDII

Il 29 settembre lascia Stefano Fermante, il ragioniere generale del Campidoglio.

L'INDAGATA

Lunedì notte l'assessore all'Ambiente Paola Muraro si dimette dall'incarico, rimettendo le sue deleghe nella mani del sindaco Virginia Raggi.

necessario infatti trovare il successore della Muraro che dovrebbe essere una donna per rispettare le quote rosa ma soprattutto agire rapidamente per non «fermare» la macchina amministrativa che si muove ancora con lentezza e scarsa visibilità proprio in un settore nevralgico come quello dell'Ambiente che tocca nel vivo la sensibilità dei cittadini. L'addio dell'assessore all'ambiente arriva dopo le dimissioni dell'ex assessore al Bilancio Marcello Minenna, del capo di gabinetto Carla Raineri, del dg Atac Marco Rettighieri, dell'amministratore unico Armando Brandolese e del neo presidente di Ama Alessandro Solidoro e le voci poco chiare (legate al nuovo stadio della Roma) sull'assessorato all'urbanistica di Paolo Berdini.

Ancora un'altra bufera quindi sul Campidoglio e sul sindaco grillino Virginia Raggi che non riesce ancora ad avere una giunta completa e in grado di lavorare e incidere sul futuro della città. Nel cuore della notte di lunedì la Raggi ha tenuto una riunione di maggioranza durante la quale ha co-

municato ai consiglieri di aver accettato le dimissioni dell'assessore Paola Muraro, di non essere entrata nel merito dell'avviso e di aver assunto le deleghe alla sostenibilità ambientale: «Ritengo importante infatti dare continuità all'azione amministrativa sia nel risanamento di Ama sia nel rilancio di tutto il settore ambientale». Tutto, video compreso, su Facebook perché ancora una volta la comunicazione grillina sceglie la rete per arrivare ai cittadini prima che ai media o forse la Raggi non voleva sovrapporre la «sua» notizia a quella del giorno, ovvero il governo Gentiloni. Certo la giunta romana non s'aspettava questo «regalo» natalizio dalla Procura che pure aveva prorogato di sei mesi le indagini in corso sull'immondizia romana tanto che Raggi e Muraro si erano impegnate nello «Spazzotour» nei quartieri di Roma per sensibilizzare i cittadini sulla raccolta dei rifiuti. Ma il problema rifiuti si allarga dopo la raccolta, stando all'inchiesta della procura romana, perché proprio dagli impianti di Rocca

Cencia e Salaria sarebbero usciti scarti di lavorazione non a norma.

Il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il sostituto Alberto Galanti si sono concentrati proprio nel «dopo raccolta» contestando alla Muraro l'attività compiuta quando era consulente di Ama, durante la quale si comportava come un dirigente. Le presunte ingerenze che coinvolgono altri quattro funzionari della municipalizzata del Campidoglio evidenzerebbero i rapporti e i favori alle aziende del «Supremo» cioè Manlio Cerroni, il proprietario di Malagrotta, la discarica più grande d'Europa.

Senza contare l'ipotesi di aver creato ad arte il caso rifiuti nell'estate romana per favorire la riapertura del tritovagliatore di Cerroni (struttura già sotto inchiesta) a scapito di un'azienda tedesca con cui era pronto il contratto per il trasferimento all'estero dei rifiuti.

Insomma, una tegola sulla giunta Raggi ma una valanga di «monnezza» sull'assessore Paola Muraro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CORTE DEI CONTI VUOL VEDERCI CHIARO

di **PAOLO GIOVANNELLI**

■ Sulle cassette che accolsero i terremotati umbri dopo il sisma del 1997, *Le Iene* posero una domanda: perché non utilizzarle per i nuovi terremotati? La presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini, rispose: «Tali cassette non si possono smontare e spostare, ci costerebbe troppo e i terremotati sono già stati accolti negli alberghi». Sembrava finita lì. Adesso invece, dopo la tv, sulle cassette del terremoto già esistenti, è arrivata la Procura generale della Corte dei conti di Perugia. I giudici contabili vogliono capire come, una volta finita l'emergenza abitativa di

quegli anni, gli enti locali hanno gestito tale patrimonio immobiliare pubblico, così particolare. Da tenere, peraltro, sempre in perfetta efficienza, in caso di malaugurato bisogno. A farli «riflettere» è stato un esposto inviato dal gruppo regionale dei 5 Stelle, datato 13 settembre, ossia dopo il terremoto del 24 agosto che aveva spianato Amatrice e sconquassato la fascia pedemontana di Norcia. Le cassette costruite dopo il 1997, in condizioni abitative idonee, sono oggi circa 550 su un totale di oltre 700,

ubiccate nei comuni di Foligno (300) e Nocera Umbra (250). Dopo l'uscita dei terremotati di allora, chi le ha utilizzate? Alcune sono state affittate dai Comuni a villeggianti estivi per arrostiti salsicce e saporite costine di maiale, per altre sono stati stipulati regolari contratti di affitto di 4 anni, pure rinnovabili. Altre cassette sono state assegnate ad associazioni e club, gratuitamente, in cambio di manutenzione o affitti ridicoli. «Abbiamo appurato», afferma Giuseppe Pescioli della lista civica «Per

Nocera» che il nostro Comune, per non pagare la manutenzione delle cassette, le ha affittate a 70 euro al mese, ossia al costo giornaliero di due caffè. A residenti e non residenti, italiani e stranieri...». A Foligno, dove il Comune spende circa 120 mila euro all'anno in manutenzioni, in alcune di esse l'Arce ha ospitato dei richiedenti asilo. «Peccato che», ironizzano sui «compagni» quelli di Casa Pound, «quest'estate il sistema antincendio del villaggio di Capodacqua, dove sono alloggiati i profughi, non funziona-

va e, adesso, non c'è corrente elettrica». A volte chi entra in possesso di queste cassette affittate dai Comuni esegue dubbie modifiche strutturali agli edifici stessi. «A Colle di Nocera Umbra», continua Pescioli, «un'associazione voleva realizzare un villaggio vacanze per portatori di handicap. Ma, finiti i soldi, ha mollato progetto e cassette, rimaste alla mercé di chiunque. C'è stato anche un gestore di un altro villaggio degli ex terremotati», conclude Pescioli, «che se ne è andato all'estero portando via

le chiavi di tutte le sue cassette». Eppure la cura di questo patrimonio pubblico è importante, poiché in situazioni di calamità naturale, potrebbe essere strategico. «Le cassette», scrive la Regione Umbria, «sono gestite dalle amministrazioni comunali nei cui territori insistono ed utilizzate da più soggetti sulla base di comodato d'uso o locate, con la precisa condizione che, in caso di necessità, le stesse devono essere immediatamente restituite. Scelta, questa, che ha consentito ai Comuni di preservare tale patrimonio e non farlo deperire». La teoria, come al solito, è giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **ALBERTO ROSSELLI**

■ Che il presidente Recep Tayyip Erdogan perseguisse da tempo un piano platealmente teso all'accentramento e al consolidamento della propria leadership, e il contestuale, progressivo annullamento delle istituzioni turche «per difendere», sue testuali parole, la sicurezza, l'integrità territoriale, la dignità e lo sviluppo democratico della Turchia» era cosa evidente ai più.

In seguito al fallito colpo di stato militare dello scorso 15 luglio e alla lunga sequenza di attentati terroristici culminati pochi giorni fa con quello rivendicato dai «Falconi della libertà del Kurdistan» o Tak, fazione scissionista ed oltranzista del Pkk (l'attentato ha provocato 44 morti e l'immediato arresto di 118 membri del Hdp, il partito democratico filo curdo), Erdogan ha deciso di accelerare i tempi per la messa a punto di una riforma costituzionale di tipo presidenziale: progetto che di fatto stravolgerebbe completamente i rapporti tra poteri esecutivo, legislativo e giudiziario. Non a caso, il secondo partito del Paese, il social democratico (Chp), ha già fatto sapere di opporsi a una riforma volta di fatto a fondere i poteri di primo ministro e del presidente della Repubblica, e che prevede fra l'altro la formazione di governi senza l'apporto di alcuna consultazione parlamentare. Una forma di presidenzialismo – quella proposta da Erdogan, che, stando alle prime informazioni circa i suoi contenuti, limiterebbe non soltanto il potere del parlamento, ma anche quello dell'esercito, tradizionale seppur indebolito tutore della costituzione ataturchista. Detto questo, il progetto di riforma, sottoscritto da tutti i 316 deputati dell'Akp, il partito di governo,

LA SVOLTA OTTOMANA

Turchia, i trucchi di Erdogan per farsi incoronare sultano

Il presidente vuol cambiare la Costituzione. Uniti i poteri di primo ministro e presidente della Repubblica. Governi eletti senza voto in Parlamento. Ridimensionato l'esercito



SPJETATO L'uomo forte turco Recep Erdogan ha un piano per estendere ulteriormente il suo potere e modificare la Costituzione

è già stato sottoposto all'attenzione del consesso parlamentare di Ankara, suscitato perplessità e un evidente malcontento non soltanto da parte del partito democratico turco, ma anche da parte di altri partiti di minoranza i quali temono, non a torto, che la riforma possa aprire la strada ad una forma di autoritarismo legalizzato. Secondo l'iter, la suddetta proposta verrà sottoposta ad un ballottaggio parlamentare segreto, e qualora essa raggiungesse i

330 voti, sarebbe possibile rimetterla al giudizio della nazione tramite referendum (anche se, a ben vedere, raggiunti i due terzi dei deputati, il pacchetto riforme potrebbe avere via libera senza ricorrere ad alcun referendum). Come da più parti è stato osservato, il conseguimento del quorum risulterebbe tuttavia scontato in quanto, secondo il regolamento, il passaggio parlamentare avverrebbe tramite un accordo fra l'Akp e l'Mhp, il par-

tito della destra ultranazionalista panturchista e panturanica (cioè favorevole ad una politica di espansione turca in Asia centrale, culla della discendenza etnico-linguistica e religiosa anatolica), che conta 40 deputati. Ciò che si profila all'orizzonte è la nascita di una nuova entità statale turca con tendenze squisitamente ottomaniste. L'opzione presidenziale ipotizzata e agognata da Erdogan travalica, infatti, le più diffuse e consuete convenienze ge-

stionali e operative insite nei presidenzialismi occidentali, in quanto potrebbe trasformare il Paese anatolico da nazione comprimaria in seno agli intrecci e agli accordi internazionali, in attore autorevole e incontrollabile. Ricordiamo che la Turchia conta circa 80 milioni di abitanti, dispone di uno dei più forti eserciti dell'area mediorientale e attraverso un'acuta ed ambigua politica, è riuscita in questi ultimi anni a garantirsi, anche grazie

all'alleato Azerbaijan che controlla i pozzi petroliferi di Baku, cospicui approvvigionamenti energetici, senza contare i quantitativi di oro nero acquisiti sottobanco dall'Isis in cambio dell'ostilità nei confronti della minoranza curda di Siria. Ma non è tutto. L'opzione presidenzialista di Erdogan potrebbe, infine, consentire al leader e ai suoi successori di risolvere definitivamente, e senza al consenso parlamentare, alcune questioni considerate dall'Akp e dall'Mhp come strategiche. E cioè, l'imbavagliamento della componente interna parlamentare curda, considerata la quinta colonna dei movimenti curdi autonomisti presenti in Siria e in Iraq; un ulteriore giro di vite, attraverso raffiche di decreti, ad un'informazione interna (stampa e media indipendenti) già fortemente menomata da provvedimenti intimidatori di Stato; la pianificazione di una politica diplomatica e militare indipendente e – nella sostanza – già sciolta dai vincoli Nato e un agire assai più disinvolto ed invasivo in aree sensibili e sconvolte da conflitti quali la già citata Siria, ma anche il Caucaso. Da non dimenticare a questo proposito, il pesante appoggio che Ankara fornisce da sempre al governo azero musulmano nella contesa di quest'ultimo con l'Armenia cristiana per il controllo del Nagorno Karabakh.

In ultimo, l'istituzione in Turchia di una forma presidenziale conferirebbe al detentore della massima carica dello stato un potere non soltanto istituzionale, ma anche ideologico-religioso in senso sunnita: una forma di sultanato capace di aggregare sotto un'unica bandiera le istanze e le rivendicazioni delle componenti, anche quelle più pericolose, appartenenti alla maggioranza della umma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCUSE DI TENTATO COLPO DI STATO

Quei veleni sulla Mogherini dalle elezioni in Macedonia

di **LARIS GAISER**

■ In Macedonia i risultati delle elezioni parlamentari anticipate portano con sé un forte vento d'instabilità. Dopo due anni di crisi di governo, il partito rivoluzionario di destra Vmro-Dpmne, guidato dall'attuale premier Nikola Gruevski, avrebbe vinto per la decima volta consecutiva ma, contrariamente alle elezioni precedenti, questa volta con poche migliaia di voti di scarto nei confronti del partito socialista Sdsm di Zoran Zaev. I due acerrimi nemici si trovano, dopo decenni di antagonismi esasperati, nella posizione - fino a sabato inimmaginabile - di dover collaborare se desiderano dare stabilità al futuro di un Paese internazionalmente isolato ed economicamente poco sviluppato. Zaev e Gruevski hanno in comune solamente la paura provocata dalla crescita d'influenza della minoranza

musulmana. Se il partito storico degli albanesi Dui ha confermato i suoi seggi, la sorpresa è arrivata dall'affermazione al 4,4% del nuovo partito Besa, finanziato dalla Turchia di Erdogan. Molti governi occidentali ritengono che il leader del Vmro sia un tiranno che ha trasformato la Macedonia in un regno personale e che pertanto dovrebbe lasciare le redini del potere. In verità le colpe sono ben distribuite nel piccolo territorio balcanico. Gruevski ha cambiato l'approccio politico e dato avvio ad una politica più insospettabile nel momento in cui nel 2008, a causa del continuo blocco esercitato nelle sedi internazionali dalla Grecia, l'ex repubblica jugoslava di Macedonia non è stata invitata a far parte della Nato e si è vista congelare l'avvicinamento alla Ue. Da allora la politica del governo è diventata assai più autoreferenziale e quasi il 10% della popolazione per assicurarsi un futuro ha accettato d'avere anche la cittadinanza gentilmente offer-

ta dalla Bulgaria, il cui passaporto permette di lavorare nell'Unione. Skopje è la capitale di uno stato in forte crisi d'identità. Si richiama alla tradizione del grande Alessandro Magno per fornire un minimo comun denominatore alla popolazione, ma Atene le contende la proprietà della storia nonché del nome, Sofia la vede come una propaggine della Grande Bulgaria, Tirana come territorio di espansione della popolazione albanese e Ankara come parte della propria sfera di influenza. Sarà difficile garantire stabilità a un Paese in cui la contesa politica è esacerbata tanto da fattori interni, quanto da quelli esterni. Le elezioni anticipate sono state provocate dalla scoperta, apparentemente favorita dall'attività del nostro servizio informazioni estere Aise, di un programma massiccio di intercettazione delle comunicazioni portato avanti dal servizio segreto macedone Ubk a danno di circa 20.000 cittadini (l'1,5% della popolazione) durante il pe-



SOSPETTI Federica Mogherini è l'alta rappresentante per la politica estera della Ue

riodo 2008-2015. La nostra ambasciata e l'Aise avrebbero fornito le informazioni necessarie a Zaev per scatenare lo scandalo, aprire la lunga crisi di governo e costringere, con l'aiuto della Ue e degli Usa, i principali partiti intorno a un tavolo di mediazione per raggiungere il consenso su una legge elettorale, che garantisse equità a tutti i contendenti, e sulla composizione delle liste elettorali. La tensione a Skopje è palese. Un membro del governo macedone ha sottolineato, poco prima delle elezioni, che la consultazione poteva considerarsi manipolata a priori in quanto nei mesi passati la

Mogherini più che svolgere un ruolo di mediazione tra le parti si sarebbe comportata da sostenitrice del partito socialista e che l'Italia, con il suo atteggiamento, si è resa complice di un tentativo di colpo di Stato che alla fine potrebbe effettivamente portare al rovesciamento della maggioranza al potere. Il presidente della Repubblica macedone Gorge Ivanov, fine intellettuale, esperto della società civile, avrà nei prossimi giorni l'arduo compito di trovare una quadra al problema dell'instabilità politica. Pur appartenendo al Vmro-Dpmne potrebbe chiedere al suo leader Gruevski di

ritirarsi dalla prima linea politica e di dare spazio a volti nuovi, meno compromessi dalla corruzione istituzionale, e capaci di collaborare con i socialisti nella ricostruzione del Paese. In aggiunta a ciò Ivanov sta preparando, indipendentemente dal governo che verrà formato, un'agenda che permetta nei prossimi anni di sminuire il riconoscimento etnico attraverso quello partitico. Il Paese per tornare a crescere rendendosi affidabile internazionalmente deve calmierare le proprie tensioni interne e riorientarsi verso la crescita economica.

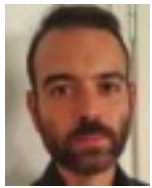
© RIPRODUZIONE RISERVATA

► CRONACHE DELL'INVASIONE

Come diventare Vip grazie agli immigrati

Sfruttando l'accoglienza indiscriminata, il sindaco di Riace si è trasformato in una star e adesso scrivono dei libri su di lui. Altri, per esempio a Lampedusa, hanno seguito l'esempio. Per ottenere pubblicità, hanno promosso la sostituzione di popoli

di FRANCESCO BORGONOVO



■ Dobbiamo cospargerci il capo di cenere e rassegnarci ad ammetterlo: hanno ragione loro. Sì, proprio: i Profeti dell'accoglienza sono nel giusto quando definiscono gli immigrati «una risorsa». Sono nel giusto quando sostengono che, senza gli immigrati, il nostro welfare non starebbe in piedi e saremmo tutti più poveri. Le loro tesi sono vere e sacrosante. Infatti, se non ci fossero gli immigrati, un sacco di gente sarebbe disoccupata o incasserebbe meno soldi o sarebbe confinata nell'oblio. Prendiamo Domenico Lucano, il sindaco di Riace. Che cosa farebbe costui senza gli stranieri? Dovrebbe limi-

Una comunità di circa 1.726 persone, dal 2004 ha accolto quasi 6.000 richiedenti asilo



CELEBRATO Domenico Lucano, sindaco di Riace, assieme a Laura Boldrini, presidente della Camera

tarsi ad amministrare una piccola città, cosa che non è affatto semplice, visti i tempi di vacche magre. Dovrebbe ingegnarsi ad alimentare il turismo, dovrebbe far fruttare il nome antico e glorioso della sua terra facendone conoscere al mondo le bellezze. Dovrebbe faticare per convincere i residenti a non partire, creando posti di lavoro e un futuro per tutti loro.

Ma, per fortuna, ci sono gli immigrati. Grazie a Dio, giungono a frotte. E allora Domenico Lucano non è più un illustre sconosciuto che fa un lavoro difficilissimo. No, grazie ai «profughi» Domenico Lucano è il quarantesimo uomo più influente del mondo secondo la rivista *Forbes*. Domenico Lucano viene fotografato assieme alle alte cariche dello Stato e intervistato da tutti i giornali. È diventato una celebrità. È talmente famoso e importante che può permettersi di non abbassarsi a scrivere un libro: sono gli altri a scrivere libri su di lui.

Non ci credete? Andate in una libreria e cercate il volume di Antonio Rinaldis appena pubblicato da Impri-matur e intitolato *Riace, il paese dell'accoglienza*. Nella quarta di copertina, Domenico Lucano viene presentato come «il sindaco illuminato che il mondo ci invidia». Per la bellezza di 166 pagine di testo, il primo cittadino del Comune calabrese filosofeggia, elargisce perle di saggezza e spiega come sia riuscito a trasformare l'immagine del suo paese. Fino a qualche anno fa, Riace era noto per i bronzi, immortale lasciato dalla civiltà greca. Ora, il mondo lo conosce come il paese dell'immigrazione. Niente male, come cambiamento.

«Questa non è la pianura padana, con tutto il rispetto per quei luoghi che hanno una grande storia e una tradizione altrettanto importante», spiega Lucano nel libro con una certa sicumera. «Questa è la terra che hanno incontrato i Greci quando sono approdati in Italia». Dunque, lui ha pensato bene

di trasformarla nella patria dell'accoglienza indiscriminata.

Una comunità di circa 1.726 persone che, dal 2004 a oggi, ha ospitato circa seimila richiedenti asilo (anche se i numeri variano un po' a seconda di chi racconta la storia). Il mantra di Lucano è «non possiamo mettere li-

miti all'accoglienza», non a caso Laura Boldrini lo ha trattato da eroe. Alle associazioni che gestiscono i profughi, il sindaco ripete che «se rifiutano l'accoglienza incondizionata e gratuita, io rivedo la convenzione». Forte di questo atteggiamento, Domenico Lucano

ha preso una cittadina che si stava svuotando - perché gli abitanti italiani emigravano in cerca di miglior fortuna - e l'ha riempita di stranieri, ripopolandola e creando quel che lui propone come una fetta di paradiso in cui stranieri e autoctoni convivono in pace e armonia.

parla anche di associazioni umanitarie che pagano l'affitto ai proprietari di case e di alberghi che ospitano gli immigrati per sostenersi. Ma, soprattutto, spiega che «il vero problema è il numero, che non è più proporzionato con i residenti».

Tutto questo accade per un motivo: perché quella di Riace non è accoglienza, è resa. Poiché si fatica troppo a rivitalizzare la comunità locale, è più facile lasciarla morire e importarne una nuova. Poi, ci si vanta ovunque della grande idea, passando per geni. Lo hanno fatto in tanti, in questi ultimi anni.

Per esempio il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, che scrive libri, va in televisione e sogna incarichi politici di maggior prestigio. Il suo merito? Ha reso profittevole la situazione di emergenza permanente del suo Comune. Su Lampedusa sono stati girati fuori di documentazione, tra cui *Fuocoammare* di Gianfranco Rosi, che l'Italia ha spedito agli Oscar. Gli abitanti italiani sono stati proposti per il Nobel, il medico locale ha firmato a sua volta un libro per Mondadori. Decine di giornalisti da tutto il mondo sono giunti sul posto, hanno scritto e si sono fatti belli sfornando volumi strappalacrime. Hanno alimentato la retorica della sostituzione di popoli, proponendo un modello non attuabile a livello nazionale e basato, appunto, solo sull'emergenza. Sono stati celebrati, e hanno ottenuto l'ambito cono di luce del riflettore. Certo, lo hanno fatto a spese di un intero Paese. Ma hanno ragione, come no. Per loro, l'accoglienza è diventata una risorsa: la più semplice, l'unica. Applausi.

IL PAESE DELLA RIVOLTA NEL FERRARESE

La profuga incinta di Goro fuggiva dalle liti con papà

di ALESSIA PEDRIELLI

■ Scappava dal «padre violento» e dalla «matrigna cattiva» la giovane donna incinta che, nella notte delle barricate, si trovava sul pullman di profughi diretto a Gorino. Respinta, insieme con le altre compagne di viaggio dalla manifestazione dei residenti, in nome del suo pancione è diventata, subito, l'emblema mediatico della «spietatezza» dei cittadini del piccolo paese in provincia di Ferrara. Subito dipinti come persone capaci di rifiutare persino una giovane all'ottavo mese di gravidanza, in fuga dalla guerra per salvare il suo bambino.

LA NASCITA

Il piccolo ora è nato e, fortunatamente, sta bene. Ma Joy, 20 anni, nigeriana, non è una profuga. Non fuggiva dalla guerra né dalle persecuzioni. Ma soltanto da una famiglia oppressiva e incapace di capirla, come tante ce ne sono nel mondo.

A raccontarlo è stata lei stessa. «Sono scappata da mio padre che faceva riti voodoo e voleva che mi convertissi alla sua religione», riportava ieri *Repubblica Bologna*. «Dopo la morte di mia madre si è risposato con una donna cattiva, così ho deciso di scappare col mio ragazzo, ma poi sono rimasta incinta e mio padre ha minacciato di ucciderci entrambi. E così sono scappata in Libia». Una storia straziante, che, però, non rende Joy una profuga. A meno che ai «migranti politici», «economici» e «climatici» non si voglia aggiungere anche la categoria di quelli in fuga dai parenti. Certo, dal punto di vista umano, non cambia nulla. Era su un barcone, incinta, in mezzo al mare: andava soccorsa e messa al sicuro. E questo è stato fatto. Ma l'onestà intellettuale è altro.

Joy è una clandestina a cui garantiamo vitto, alloggio e assistenza sanitaria. Con le tragedie di chi fugge dalle

guerre o dai massacri dell'ISIS, non ha nulla a che vedere. Probabilmente la sua domanda d'asilo, dalla Commissione territoriale, sarà respinta. Eppure, c'è da scommetterci, dall'Italia non verrà mai cacciata. Rimarrà due anni in attesa della risposta, poi farà ricorso e, infine, in quanto madre, verrà inserita in qualche programma di assistenza, a carico dei servizi sociali del Comune in cui deciderà di stabilirsi. Intanto il bimbo crescerà e, come tutti gli altri, avrà diritto di vivere in una casa decente, andare a scuola, fare sport e tutto il resto. E va bene. A patto che non li si chiami, mai più «profughi».

ARRIVANO LE DOGLIE

A proposito del nuovo nato: tutta la pianura Padana da giorni è completamente immersa nella nebbia più fitta. In certe zone, come ad esempio nella bassa ferrarese, non si vede davvero nulla. Traffico rallentato,



ACCOLTE Le nigeriane di Gorino

incidenti e, in certi orari, muoversi diventa pericolosissimo. Joy ha avuto le doglie domenica notte: dall'appartamento in cui alloggiava, a Ferrara, è stata portata al vicino ospedale di Cona e il bimbo è venuto alla luce senza complicazioni. Riavvolgiamo il nastro e torniamo indietro per un attimo. Immaginiamo che le barricate dei gorinesi non ci siano state. Joy alloggia all'hotel «Amore e Natura», insieme con altre otto immigrate, in un paesino quasi deserto ad almeno un'ora e trenta di auto dal nosocomio. E improvvisamente, in piena notte, arrivano le doglie...

www.alice.tv

Alma MEDIA

LA SALUTE VIEN MANGIANDO

Rosanna Lambertucci e Fabio Campoli
tutti i giorni alle 19.35

Alice

IL CLUB DELLA BUONA TAVOLA

canale 221 digitale terrestre